

Il pretore Amendola chiude le aree sporche e ordina al sindaco di sgombrarle dai rifiuti

Guerra alle discariche abusive

Ripulita la Caffarella Sotto sequestro ventidue falde idriche

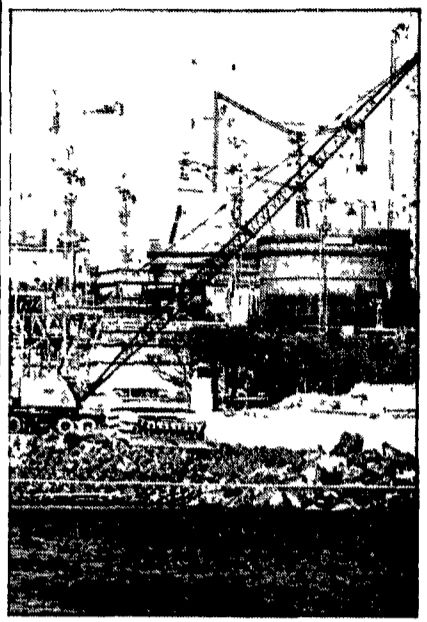
Il giudice blocca l'attività illegale in 600 zone - L'operazione proseguirà senza sosta - Prossimi interventi a Montesacro e Tiburtino



ciavano allarmi di volta in volta sulla valle del Tevere, quella di Aniene, il porto fluviale, monte Ciocci, nei pressi del Pineto. Ma più le denunce si accumulavano, meno il Campidoglio sembrava interessato a risolvere il problema. E è voluto l'intervento del pretore (un'altra volta) perché si parlasse con l'operazione. Il numero delle discariche abusive è stato fatto dall'Amnu che nel frattempo aveva sostituito la Sogem. Ne hanno contate 630 ma Amendola sostiene che sono perfino un migliaio.

Quanto costerà tutto ciò? Come accennato, sono i proprietari delle aree che devono sborsare, se si sceglie di pulire con mezzi propri, sia, non facendosi vivi, se costringono il Comune ad agire. In questo caso il municipio deve anticipare. Si sa che l'assessore all'ambiente ha chiesto qualcosa come dodici miliardi e mezzo per procedere alla pulizia delle zone attaccate. Alciati avrebbe anche trovato due discariche gratuite, l'una sull'Appia e l'altra sull'Ardeatina. Si tratta di ex cave che, guarda la fortuna, dovrebbero essere colmate per raggiungere il precedente livello del terreno. A Malagrotta, dunque, sulla quale si abbattano 3 mila tonnellate quotidiane di rifiuti, potranno aggiungersi anche le due nuove zone. (Ma c'è da meno migliaia di finiti la «crociata» di Amendola, prati e parchi riprenderanno a svolgere la funzione di discarica, per buona sorte del Campidoglio, che così si lava le mani, il suo sport preferito).

Maddalena Tulanti



«Sospendetevi subito i lavori a Montalto»

La federazione viterbese del Pci torna a sollecitare il sindaco a mantenere l'impegno preso

«Il sindaco di Montalto, Leo Lupidi, deve subito disporre la sospensione dei lavori nel cantiere della centrale nucleare. È questa la posizione del Pci espressa dal senatore Sergio Pollastrelli, consigliere comunale a Montalto, e fatta propria dalla federazione provinciale. Infatti, mentre il consiglio comunale all'unanimità aveva impegnato a ciò il sindaco, quest'ultimo sembra voler temporeggiare. L'impegno era di sospendere i lavori nel caso che la Conferenza sull'energia non avesse dato risposte chiare e soddisfacenti sul progetto di riconversione della centrale, fatto proprio dal comune, sulla sicurezza e sullo sviluppo economico del comprensorio. Il sindaco socialista però, condizionato dalle pressioni della Dc regionale che non è d'accordo sulla sospensione, sembra interessarsi solo a che i lavoratori montaltesi vengano licenziati il più tardi possibile, evadendo tutte le altre questioni ed ignorando che la Conferenza non si è neanche pronunciata sui questi punti».

Intanto l'altra sera a Montalto si è costituito un comitato per la riconversione della centrale dal nucleare a pollicombustibile. La Cna, promotrice del progetto, ne ribadisce la fattibilità economica a patto che ne venga iniziata subito la realizzazione. Su questo, si è pronunciato anche il direttore provinciale della Confindustria, Tonino Dell'Isola, che ha espresso interesse per il progetto di riconversione e per lo sviluppo dell'Alto Lazio. Auspicando una maggiore unità nelle iniziative delle forze politiche e delle associazioni sindacali e di categoria. Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto per il 26 prossimo un incontro al ministero sui problemi interni al cantiere e sul pagamento delle giornate lavorative perse a causa dei blocchi.

L. P.



Riano, conclusa l'operazione-maquillage. Il sindaco: «L'acqua non è inquinata»

Hanno «incartato» i bidoni tossici

I vecchi fusti lacerati sono stati sostituiti ma i veleni restano nascosti nelle viscere della campagna - Comunisti e socialisti contestano l'assessore Ziantoni - «Nessuno ha parlato di radicale intervento di bonifica»

Nostrum servizio

RIANO — La cava del mistero, quella dei bidoni «dimenati», quella dei bidoni «dimenticati» di Riano, torna a far parlare di sé. La Manne-stein ha terminato venerdì i lavori di «messa in sicurezza» dei fusti tossici, e il sindaco del paese, il democristiano Elvezio Bocci, con a fianco il collega di partito e assessore regionale, in fila uno accanto all'altro, sembrano meno preoccupati di quanto si è detto in precedenza. Anche se, il sindaco e presidente della Usl Rm-23 Bocci, e l'assessore alla sanità Ziantoni, hanno assicura-

to la gente che il pericolo è passato, il problema archiviato. Elvezio Bocci ha parlato, per la prima volta dall'inizio della vicenda, dell'esito delle analisi sulle acque fatte dal Laboratorio Igiene e profilassi della Usl Rm-10 e di quelle fatte dall'Enea-Disp sui livelli di radioattività della zona di Piana Perina. L'acqua — ha detto il sindaco — è stata prelevata da cinque pozzi, nel territorio del comune di Riano e non sarebbe inquinata da fenoili e altri agenti chimici. Un ri-

sultato che ha lasciato assai perplessi gli abitanti del piccolo centro luteriano in paese. Infatti si sa bene che da anni la gente delle fattorie che sorgono vicino alla cava di tufo, non beve l'acqua che esce dai rubinetti. Perché ha un odore terribile — afferma un abitante di Riano — e spesso ha colorazioni molto strane. D'altra parte, analisi accurate sui campioni di acqua erano state condotte da un laboratorio di Guidonia per conto de l'Unità. Il risultato era stato drammat-

ico: il fenolo era presente ventimila volte di più rispetto ai tassi considerati normali. Violento Ziantoni, da parte sua, ha ricordato l'impegno della Regione nella vicenda, 100 milioni già stanziati e pagati alla Manne-stein per la sostituzione dei bidoni distrutti dal tempo e dagli acidi contenuti nella cava di Piana Perina. E gli altri 400 milioni promessi solennemente durante il consiglio regionale e poi non deliberati dalla giunta? Verranno stanziati, ha promesso l'assessore Serviriano per rimborsare da Riano i fusti

tossici, che dovrebbero essere portati in Belgio per essere inceneriti (chissà se insieme a quelli di Anzio, «messi in sicurezza» dalla Manne-stein e di nuovo scoppiati e distrutti).

I comunisti e socialisti presenti all'assemblea pubblica hanno duramente contestato sia il sindaco che l'assessore regionale, accusati di minimizzare il problema di Riano. In effetti, nonostante le denunce, la pericolosità di questa «bomba inquinante» innescata sotto il tufo di Riano, nessuno ha parlato di un radicale intervento di «bonifica» del territorio. Nessuno ha parlato dei «carotaggi» delle zone vicino alla cava, per andare a vedere se davvero tutta l'area, costruita sul terreno di riporto, nasconde o meno migliaia di bidoni di sostanze tossiche. Eppure esistono testimoni che hanno visto questo interramento.

Antonio Cipriani

didoveinquando

È una «Città morta» che piace ai «tifosi» di D'Annunzio...

CITTÀ MORTA da «La città morta» di Gabriele D'Annunzio. Riduzione e regia di Andrea Indelli. Interpreti Maria Teresa Leira, Francesca Verdigi, Stefano Abbati, Marco Bertini. Interventi registri Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Marlon D'Ambrugo. Il VITRO TRIANON.

D'Annunzio è come la Roma non si discute, si ama. Per cui se siete appassionati sostenitori del Vate, andate pure con tranquillità, al Trianon, resterete soddisfatti. La città morta è il fedele al testo fedele ad una bella messinscena (la decifrazione e ricostruzione è talmente velata che non si vede), con tanto di attori che recitano, intrecciato ed associato al testo, sviluppo drammatico. Lo spettacolo si fa al Trianon ma sarebbe andato a genio a qualsiasi bella sala romana con il suo bel pubblico di abbonati che avrebbe detto: «Ma guarda un po' il Centro per la sperimentazione e la ricerca Teatrale di Ponte-tera fa anche queste cose non solo spettacoli moderni!».

Ebbene sì, ci dicono che siamo in un'epoca di riscoperta di tutto da parte dei gruppi sperimentali. La qualità per certi aspetti ci riempie di profonda gioia, per altri, se l'incontro con il testo, la parte di più giovani formazioni del nuovo teatro ha il sapore della restaurazione, il sentimento piuttosto inquieto.

La città morta è del 1898, andò in scena per la prima volta a Parigi nello stesso anno, protagonista Sarah



Meris Teresa Leira e Francesca Verdigi ne «La città morta»

«Solo questo ti chiedo — non è tanto / per chi vuol governare le parole — / di solo quel che senti, che puoi fare / non promettere solo un gesto un attimo / del tuo giorno più inutile più ignaro / e non parlo d'impegni non di prove / ma pretendo quel poco che sia certo / e verbi ed aggettivi da toccare. Incontro con Elio Pecora».

— Pensa che il pubblico della poesia sia cambiato oggi?

Il pubblico è sempre ridotto, un numero sparuto. D'altra parte la poesia è un bene alto e la massa preferisce le canzoni.

— Che differenza c'è, secondo lei, tra canzone e poesia?

Scrivere parole per canzoni è ben altra cosa che scrivere poesie. Un poeta ha un suo laboratorio e degli strumenti molto complessi, lin-

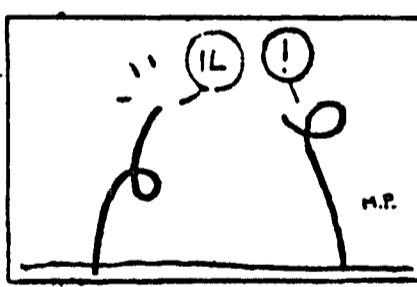
guistici, di pensiero e emozione. La poesia si interessa di cose essenziali, più che delle rivolte in superficie.

— Che cosa è la poesia?

Secondo me — e secondo grandi poeti del passato — è innanzitutto la parola estremamente concentrata, che ha una capacità di essere letta in più sensi perché ha profondità ed è una parola restituita alla sua forma iniziale. È un bene molto raro e la chiamiamo poesia in base alla capacità di musica, alla qualità di parola, alla forza di linguaggio e di pensiero, alla capacità che ha il poeta di svelare un'emozione, una sensazione di riflettere sul mondo e sulla vita.

— Come è la situazione della poesia a Roma?

A Roma i poeti si incontrano se e è qualcuno che organizza cose di qualità. Di etichette o scuole non ce ne



Gli invisibili

Il poeta? Sarà sempre più isolato ma è questa la sua forza

sono. Ormai convivono molti modi di fare poesia. Dopo tutto il piccolo tracasso delle avanguardie, dopo aver spulato sul passato, si sta ricominciando a riflettere anche su D'Annunzio e Ungaretti. È un periodo molto buono, credo, per la cultura italiana; non si entra in una certa scuola, si fa poesia.

— Che rapporto c'è tra la sua poesia e la sua vita?

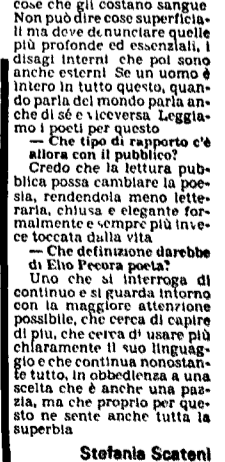
La poesia deve corrispondere alla vita. L'artista sarà sempre più isolato in un mondo che va massificandosi, ma questa è la forza, oltre che fatica, che ci spetta. Se si rimane fedeli e se stessi, si lavora in questa individualità per sapere di più e lavorare meglio. Il poeta è necessario in questa società perché indica strade diverse e fa riflettere sugli scempi delle strade che si stanno percorrendo. Il poeta rischia e dice cose che gli costano sangue. Non può dire cose superficiali ma deve denunciare quelle più profonde ed essenziali, i disagi interni che poi sono anche esterni. Se un uomo è intero in tutto questo, quando parla del mondo parla anche di sé e viceversa. Leggiamo i poeti per questo.

— Che tipo di rapporto c'è allora con il pubblico?

Credo che la lettura pubblica possa cambiare la poesia, rendendola meno letteraria, chiusa e elegante formalmente e sempre più invece toccata dalla vita.

— Che definizione darebbe di Elio Pecora poeta?

Uno che si interroga di continuo e si guarda intorno con la maggiore attenzione possibile, che cerca di capire di più, che cerca di usare più chiaramente il suo linguaggio e che continua nonostante tutto, in obbedienza a una scelta che è anche una pazienza, ma che proprio per questo ne sente anche tutta la superiorità.



Alexander Kluge

Al Labirinto per entrare dentro i film di Kluge

In un suo celebre film del '67, «Artisti sotto la tenda del circo periplessi», il cineasta tedesco Alexander Kluge analizza la condizione contemporanea degli intellettuali: il confronto obbligato con l'industrializzazione, attraverso le vicende di Fritz Lang per «Il scolorito indiano». Nel '62 fu uno dei registi di Fritz Lang per «Il scolorito indiano». Nel '62 fu uno degli autori del celebre Manifesto di Oshrahusen atto di nascita del Nuovo Cinema Tedesco. Il suo linguaggio cinematografico stesso è frutto di un atteggiamento anti-realistico ispirato alle teorie estetiche della scuola di Francoforte, che mira al coinvolgimento attivo dello spettatore, una forma di cinema analitica ottenuta attraverso l'assemblaggio di diversi materiali per creare associazioni di pensiero nella mente di chi guarda. Dice Kluge: «Il film prende forma nella testa dello spettatore e non è un'opera d'arte che vive autonoma-

mente sullo schermo». Si legge tra le righe ma neanche tanto nascostamente l'importanza che l'opera brechtiana ricopre sul lavoro di Kluge: la metafora la disgregazione Dievca Pabolini del lavoro di Kluge «è un revival dell'avanguardia classica», catturando così altri elementi di fondamentale importanza, quale la passione per il cinema sovietico, ed in particolare per Eisenstein.

In un cinema costruito come fosse un collage è evidente che acquista una grande importanza il lavoro di montaggio, che Kluge concepisce sempre con un senso di profonda ironia.

Questa mancanza di linearità nei suoi film è certo il motivo per cui il cinema di Kluge non ha mai goduto dei successi degli altri suoi colleghi a parte «Perdono il duro» e «Occupazioni occasionali di una schiava» che sono per l'appunto quelli che seguono un filo abbastanza coerente nello svolgimento dell'azione. La rassegna che il Filmstudio presenta ripropone le sue pellicole più celebri ma anche un inedito, «La patria» del '79, i recentissimi «L'attacco del presente al resto del tempo» e «Notizie varie», presentati unicamente al festival di Torino e Firenze. Sono stati tenuti fuori, per volontà dello stesso Kluge, i comunque poco convincenti film di «fantascienza», mentre è compreso «La forza dei sentimenti», dell'83, punto all'epoca della sua uscita da una distribuzione disastrosa e svogliata.

Alba Solaro

Antonella Marrone

Stefania Scateni